

LES MERVEILLES DU MONDE: 71 GHESBOROMI

Carissima Compagnia Gongolante,

Luigi Meneghello sosteneva che la bestemmia usata come intercalare dai veneti non è altro che un rafforzativo e che, quindi, il classico accostamento fra la divinità e il quadrupede amico dell'uomo va tradotto con " sono sicuro di ciò che dico".

A Venezia la bestemmia viene sostituita, nella maggior parte dei casi, dall'espressione "ghe sboro mi" sicuramente volgare ma non blasfema.

Ne sono varianti "ghe sbiro" sicuramente meno eloquente e "ghe sbicio" più usata dalle signore oltre ad altre meno usate quale "ghe sbocio".

Che cosa l'espressione significhi è chiaro quando si dica che lo sboro è il liquido seminale maschile anche se i chioffiotti dicono che "sbora" anche la seppia quando espelle il nero.

L'espressione sborar è stata usata nei secoli in campo idraulico definendo sboradori quei canaletti costruiti a fianco delle ruote dei mulini attraverso i quali venivano fatte defluire le acque quando i mulini non macinavano.

Da quelli hanno preso il nome gli scolmatori o scaricatori che fungono da "sfogo" in caso di eccesso di acqua in un fiume.

Esiste però un uso più nobile dell'espressione sborar e per scoprirne il significato sono andato fino al Lazzaretto Nuovo.

Per arrivarci dovete prendere la linea 13 da Venezia-Fondamenta Nuove alle 9,25 o alle 16,05 e assicurarvi che sia giorno di apertura e di visita dell'isola sul sito <https://www.lazzarettonuovo.com/visita-lisola/>

Ciò fatto vi potete godere il viaggio con la fermata, a metà strada, davanti al faro di Murano,



a tre quarti alle Vignole



e, arrivati a Sant'Erasmus, l'approdo al Lazzaretto Nuovo.



Finché aspettate che aprano potete guardarvi tutti i cartelli e farvi una idea della storia dell'isola



e della sua localizzazione.



Si entra dal portone di un fabbricato facente parte della cinta muraria realizzata dagli austriaci ad inizio '800



e ignorando il viale centrale di gelsi



si imbecca, a sinistra, il viale di gelsi centenari.



Per strada si incontra, a sinistra, uno dei due torresini da Polveri



mentre a destra si può ammirare il tezon grande



con un mio inopportuno ed invadente polpastrello.

Dovete immaginare i più di cento metri di fabbricato senza tamponamenti agli archi come un grande portico.



In questo grande portico venivano portate le mercanzie che giungevano con navi sospettate di portare malattie per il luogo di provenienza (ad esempio Costantinopoli) o per essersi verificati a bordo casi di malattia, per un periodo di quarantena di durata variabile a seconda dei casi (da tre giorni fino a contumacie di cinquanta-quattro giorni come nel caso dell'equipaggio del galeone Sumachi, che, arrivato nel 1593 con nove persone morte di peste, doveva essere percepito come un pericolo molto elevato).

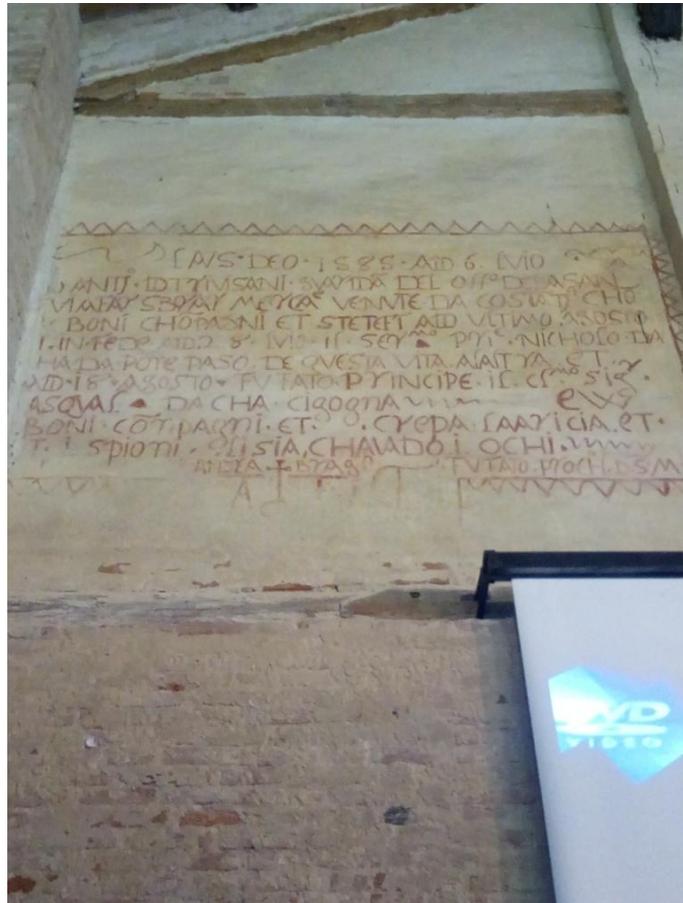
Il Lazzareto Nuovo a differenza del Lazzareto Vecchio non ospitava appestati ma merci che dovevano essere sballate, ed esposte all'aria, rectius alla bora, da cui appunto il termine "s-borar".

Questo lavoro non era fatto da veneziani ma da squadre di operai che arrivavano dalle valli del bergamasco e del bresciano in particolare da Preseglie di Val Sabbia.

Gli sboradori, che vivevano in quarantena con le merci, hanno lasciato traccia della loro permanenza con iscrizione lungo le pareti del tezon



ed in particolare una sulla parte divisoria che divide a metà il tezon e che nella prima riga dice che l'anno era il 1588 ed il giorno il 6 luglio, alla terza che sono venuti a far sborar mercanzie venute da Costant e nella quarta che con i buoni compagni sono rimasti fino all'ultimo di agosto.



Simpatiche le ultime due righe in cui scrive "*E W boni compagni et crepa l'avaricia et i spioni li sia chavado i ochi*".

L'accenno agli "*spioni*" è riferito a quelli che denunciavano i piccoli furti e compravendite illecite di merci attuate a volte con la complicità dei guardiani stessi, per arrotondare i non altissimi compensi.

Nota 1

Anche dal mio intimo, pur da così poco tempo mestrino, è sgorgato spontaneo un ineludibile e necessario "ghe sboro mi!"

Dato che sono solito chiudere con una parentesi enogastronomica non vi deluderò neanche questa volta.

La visita al Lazzaretto Nuovo è divisa in due parti: una all'interno della fortificazione austriaca e una all'esterno.

In quella all'esterno avrete modo di avere un incontro ravvicinato con la salicornia



autentica panacea contro tutti i mali del marinaio primo fra tutti lo scorbuto.

Le navi veneziane ne facevano gran carico prima di partire per i loro viaggi prendendola nelle barene dove cresce spontanea.



Tre attenzioni: la trovate fresca a fine estate, non la trovate dal fruttivendolo ma dal pescivendolo e dovete chiedere degli asparagi di mare perché la salicornia non sanno neanche cosa sia.



Un'ultima raccomandazione è di non salarla, se per esempio la saltate in antiaderente con una noce di burro, perché è già salata di suo; sentirete che prelibatezza.

La prossima settimana torno all'amato Marzenego da cui sono partito il 27 novembre 2017, ma anziché scendere dal mulino Ronchin verso la città prenderò la strada, rectius la corrente, contraria dando inizio ad un lungo (spero) percorso che, a tappe, dovrebbe portarci il 26 ottobre 2019 fino alla Biblioteca di Castelfranco Veneto con la quale storiAmestre sta organizzando l'attesissimo convegno sulle risorgive e sui fiumi di risorgiva.

Basi grandi

Carletto da Camisan diventato venexian anzi mestrin

Nota 1 le notizie sulle scritte sono tratte da "E W I BONI COMPAGNI" le scritte del TEZON grande, Isola del Lazzaretto Nuovo, Venezia. Tesi triennale di Francesca Poggetti rinvenibile facilmente in rete (la tesi non Francesca).

ERRATA CORRIGE: nella mail della scorsa settimana sono incorso in alcuni errori che vado a rimediare:

1) il ristorante in via Sernaglia Bepi el venexian si scrive in realtà "Bepi" Venesian



da distinguersi bene da el Venexian che si trova a Dolo.

2) non è vero che "Bepi" sia aperto dal tempo immemorabile; Marcello, che attualmente lo gestisce, mi ha detto che hanno preso la gestione dal 1952;

3) Federico e Andrea gestori del neoaperto "Ai do fradei" sono figli di Matteo (pensionato) fratello di Marcello.

4) Non so dire di chi siano figli Marcello e Matteo (sicuramente non di Bepi) perché mi sembrava di essere un po' troppo insistente con la richiesta di genealogie, ma tornerò in missione al più presto per scoprire chi era 'sto Bepi.

ULTIMORA: ieri sul sito di storiAmestre è stata pubblicata, riveduta e adattata una cronachetta delle 70 già inviate.

La trovate al link: <https://storiamestre.it/2019/03/il-milione-1/>